

# LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

*Skiperia, Avanti!*

UFFICIO DI DIREZIONE

ROMA — Via Silla (Prati) n. 2 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 - PER L'ESTERO L. 7,20

(Semestre e trimestre in proporzione)

## La Lega Nazionale Albanese

Egregio compatriota Signor ANSELMO LORECCHIO

Direttore della Rivista « La Nazione Albanese ».

Mi permetto aggiungere una lode alle tante che da tutte le parti dell'Albania vengono alla sua infaticabile opera di propaganda che da 20 anni va facendo col suo apprezzato giornale per la nostra desolata Patria, Albania.

Quello che con la sua Rivista si prevedeva 20 anni fa, la necessità, cioè, di unire tutti gli Albanesi del mondo in una « Lega Nazionale » affinché la nostra voce abbia più eco davanti all'Europa, e tutti avessimo un indirizzo unico nelle domande e nei fatti, questa Lega, egregio Compatriota, è stata costituita, come Ella ben sa, da tutti gli Albanesi intellettuali dell'Albania, comprese le Colonie in Romania, in Egitto, in Svizzera ed in ispecial modo quella in America.

Questi hanno raccolto una vistosa somma e pubblicano giornali in diverse lingue per preparare l'opinione pubblica Europea, mantengono un discreto numero di volontari e si preparano a scegliere quelli che debbono rappresentare l'Albania al Congresso della pace.

Con sommo dispiacere vedo che gli Italo-Albanesi, i quali, come i più favoriti dalla natura, già l'avevano capito prima, oggi invece si sono ritirati, prestando fede a tutte le calunnie che della sventurata nostra patria e dei nostri uomini si predicano a suon di campane da tutti i giornali a noi contrari.

Stimato Compatriota; per la dignità della nostra nazione, per la dignità propria di Albanesi, noi non dobbiamo permettere più che si dica che gli Albanesi non hanno lingua propria, non costituiscono nazione, che sono austrofilo, ecc. ecc. Noi dobbiamo dimostrare a questi signori che abbiamo diritto di essere indipendenti. Ciò è anche interesse dell'Italia.

Dimostriamo a questi signori che noi vogliamo i nostri confini segnati dal nostro idioma, vogliamo la nostra bandiera, la nostra lingua; ecco quello che vogliamo dalla giustizia dell'Europa, niente più. Noi vogliamo gli elementi essenziali dell'Albania; le forme vengono dopo: vogliamo l'Albania! Niente turcofilo, niente austrofilo, ma solo Albanesi ed Albanofili.

Questo sostengono i Nazionalisti e questo si prefigge la « Lega Nazionale »; saremo grati a coloro che ci seconderanno nelle nostre aspirazioni!

Se su quanto ho detto tutti siamo d'accordo perchè, dunque, non ci diamo francamente la *Besa*, senza guardarci ancora con tanta diffidenza!

*Lidhija Kombtare, Zeri i Shqyperiis, Koha, Dielli, L'Albanie*, tutti hanno questo scopo; lo stesso si dica de *La Nazione Albanese* che Ella tanto gloriosamente dirige... ma ciascuno lavora per conto suo. Con piacere però debbo dire che gli altri già si sono intesi tra di loro per opera del grande patriota C. Dako, però *La Nazione Albanese* che rappresenta 250.000 Italo-Albanesi sta a parte. Lo so che ora qui non è il tempo di Klub, conferenze, ecc. ecc., ma nessuno ci impedisce di dimostrare con documenti la necessità dell'indipendenza Albanese, di smentire qualche intervista, ecc. ecc. Di modo che si possa dire che tutti gli Albanesi dell'Italia sono di accordo con gli altri Albanesi e che anche essi appartengono alla « Lega Nazionale » col loro organo *La Nazione Albanese*.

La prego spedirmi il suo giornale e con la speranza che vorrà prendere in considerazione la mia umile proposta, la saluto come *padre in Patria*.

JUBANI.

Ringraziamo l'egregio Jubani delle parole deferenti e lusinghiere al nostro indirizzo, riserbando di trattare le questioni da lui sollevate quando ci sarà dato, e confidiamo sia presto, di poter annunziare essere fatto compiuto la costituzione in Roma di un Comitato Albanese con programma letterario.

A. L.

### Intrighi greci in Albania

Da un colloquio che un redattore del giornale romano *La Tribuna* ha avuto con Essad Pascià mentre questi trovavasi a Roma il giorno 14 di questo mese di marzo, trascriviamo integralmente:

« — Qual'è, Eccellenza, il contegno della Grecia? »

« A questa domanda Essad Pascià non risponde con la consueta franchezza, così almeno sembraci d'intendere. »

« — Il Re di Grecia ha detto che un greco non ha altro dovere che quello di tutelare gli interessi del suo paese e di rivolgersi da quella parte dalla quale gli può venire l'utile... »

« — Ma, Eccellenza, io le domandava se la Grecia sta, ordendo intrighi in Albania.

« — Ognuno tesse quel tanto d'intrighi che il suo potere gli consente...

Facciam notare da parte nostra che alla domanda troppo ingenua, per verità, rivoltagli dall'egregio redattore di *La Tribuna*, Essad Pascià non potea fare a meno di rispondere con ingenuità non minore.

Assai recente per essere dimenticata è la storia di questi ultimi anni di vita Albanese; la storia cioè, degli avvenimenti svoltisi in Albania nei giorni fortunosi in cui, Principe Sovrano Guglielmo de Wied, alla famosa gendarmeria olandese e personalmente al colonnello Thompson che ne teneva il diretto comando in sott'ordine, era stato affidato il mandato di ridurre a più savi consigli quei greci, sedicenti epiroti, che riconoscevano per loro capo il signor Zograpbos non epirota, neppure greco, ma semplicemente turco nato ed allevato in Costantinopoli, e che per il tramite della non meno famosa Commissione Internazionale di Controllo avean chiesto ed ottenuto di venire a trattative col Governo di Durazzo. In quei giorni, diciamo, e più precisamente a proposito di quelle trattative, Essad Pascià ebbe agio ed opportunità di render manifesto quale opinione egli avesse all'ora degli intrighi dei greci e quali mezzi egli reputasse necessari per vincerli.

Essad Pascia che faceva parte allora del Governo principesco di Durazzo nella sua duplice qualità di Ministro della guerra e degli interni, convinto per la lunga esperienza cominciata ad acquistare fin dai tempi in cui teneva egli il comando della gendarmeria ottomana in Janiva, capitale allora e sempre dell'Epiro o Albania Meridionale, che gli intrighi dei greci a danno degli Albanesi hanno tal forma e natura di attentati nefandi e nefasti da escludere *a priori* ogni altro mezzo di razionale persuasione che non sia quello puro e semplice delle armi: convinto di questa verità sacrosanta alla quale gli Albanesi han dato pratica applicazione nella guerra greco-turca del 1897, ed applicazione non minore l'han data nella continuata vigilanza che eglino esercitavano ai vecchi confini, la cui violata integrità è cagione era non del tutto ingiustificata di rimpianto dei tempi di Abdul Hamid; convinto di tutto cotesto e di altre cose ancora, Essad Pascia Ministro della guerra e degli interni ebbe parole di severo biasimo contro l'operato del colonnello olandese per il contegno soverchiamente remissivo da questi serbato nelle trattative coi greci, sedicenti epiroti.

Le cronache del tempo, raccolte anche da noi in questa nostra *Nazione Albanese*, registrano che al severo biasimo seguì la proposta assai più pratica di mobilitazione di un contingente di truppe Albanesi il cui comando egli, Essad Pascia, avrebbe assunto per marciare bersò l'Epiro; verso quell'Epiro almeno che la Confederazione di Londra aveva creduto di sottrarre alla rapina greca. E le cronache aggiungono altresì che il Principe Sovrano Guglielmo de Wied, accogliendo incondizionatamente la proposta, si era offerto di marciare anch'egli, come di dovere, alla testa dei soldati Albanesi.

Le Agenzie telegrafiche annunziarono da Durazzo: La formazione della milizia (Albanese) prosegue, dando i migliori ri-

sultati; 400 uomini sono già arrivati da Dibra e da Korcia, un migliaio da Elbassan; 200 da Starova. D'altra parte un migliaio di volontari provenienti da Tirana sotto il comando di Murad bey Toptani sono in marcia per Korcia. Il Governo (di Durazzo) spera di disporre tra pochi giorni a Korcia di oltre 5000 uomini armati. Dodici mitragliatrici si trovano attualmente in marcia per Korcia ».

Ciò nondimeno non se ne fece nulla. E la storia che sarà scritta, di questi ultimi anni di vita Albanese, annoverando le colpe e gli errori indubbiamente commessi aggiudicando a ciascuno la sua parte di merito o di demerito, vorrà stabilire che la causa prima ed efficiente del non essere stata resa concreta la proposta fatta da Essad Pascia e dal Principe Sovrano accettata incondizionatamente, va trovata nello stato di inazione imbecille in cui si è voluto tenere metodicamente assoggettato il popolo nostro fin da quando le sue sorti cominciarono ad essere seriamente compromesse per effetto delle due guerre balcaniche. Dirà la storia che cotesta inazione imbecille costituisce vergogna ed onta riversantesi non già sul popolo nostro cui è vanto e gloria di non aver saputo mai, da che mondo è mondo, essere imbecille, di non aver saputo mai che cosa sia onta e vergogna, ma riversantesi tutta su coloro i quali, avvocata a sé per fortunato azzardo la somma delle cure nello Stato Albanese in questi ultimi anni, han tenuto la inazione per massima fondamentale di ogni principio di Governo nello Stato stesso, sotto il pretesto escogitato per essere di comodo e di vantaggio agli altri, giammai agli Albanesi, che così facendo le diplomazie sarebbero state benigne e favorevoli all'ulteriore sviluppo dei casi nostri, ignorando quei valentuomini, o fingendo d'ignorare che le diplomazie adottano sempre le loro decisioni ai fatti compiuti e queste decisioni aiutano affinché abbiano esse valore effettivo e si rendano stabili.

Per concludere diciamo che il pensiero di Essad Pascia a riguardo degli intrighi greci in Albania era, un tempo, quale noi abbiamo dianzi ricordato. Che se ora, interrogato in proposito da un redattore del giornale romano *La Tribuna*, ha creduto di dare una risposta non meno ingenua della domanda rivoltagli noi attribuiamo il fatto alla mutata situazione nella quale, un po' per colpa propria, un po' per colpa di altri, Essad Pascia si è lasciato trarre, di fare egli il diplomatico e voler ginocare di astuzia con la diplomafia. E l'ultima parola non è stata ancora detta.

E noi nutriamo fiducia che intorno a questo infinito guazzabuglio di astuzie, gli Albanesi sapranno dirla eglino l'ultima parola.

### Il Principe de Wied.

Un telegramma da Parigi che ha avuto larga diffusione anche da parte della stampa politica Italiana, ci apprende qualmente sia stato annunziato, in data 15 marzo, da Atene che « il Principe de Wied a Durazzo, ove come è noto trovasi, sarebbe stato proclamato per la seconda volta Re di Albania alla presenza dei rappresentanti della Germania e dell'Austria-Ungheria. Si sarebbe notata la ostentata assenza della cerimonia del rappresentante della Bulgaria ».



Con la data del giorno prima, 14 marzo, un giornale romano aveva pubblicato una sua corrispondenza da Corfù nella quale, tra altro si legge: « La presenza del Principe de Wied fra le truppe austriache, che operano in Albania ha rinvivato le speranze dei nazionalisti Albanesi che sperano in un ritorno dello spodestato Sovrano. I nazionalisti vogliono la ricostituzione di un'Albania non completamente indipendente, ma facente parte di un Confederazione austriaca... ancor molto lontana a concretarsi ».

La contraddizione tra una proclamazione, avvenuta per la seconda volta, del Principe de Wied a Sovrano di Albania e un puro e semplice rinvivamento di speranze in un ritorno di esso stesso Principe de Wied, è patente, ma non è da recar meraviglia. E' oramai diventato canone indiscutibile ed indiscusso che quando trattasi di Albania e di Albanesi, come pure quando trattasi del Principe de Wied, ciascuno si sente in grado di dire la sua; ed è così che le contraddizioni non si contano. Non si contano le contraddizioni e non si contano neppure le tendenziosità. Ha difatti non dubbia tendenziosità la notizia della ostentata assenza del rappresentante della Bulgaria dalla cerimonia di incoronazione a Durazzo del Principe de Wied; e non minor tendenziosità ha l'altra che attribuisce ai nazionalisti Albanesi non sappiamo più quale progetto di ricostituire un'Albania non completamente indipendente, ma facente parte di una Confederazione austriaca.

Mancava proprio per l'Albania e per i buoni Albanesi questo nuovo ritrovato della Confederazione austriaca!

## Ancora voci jugoslave

Con questo stesso titolo *L'Idea Nazionale* di Roma scrive quanto appresso nel suo numero del 24 marzo:

Alla vigilia della riunione della Conferenza degli Alleati a Parigi il Comitato jugoslavo, a mezzo del suo presidente, ha voluto fare una lunga dichiarazione di carattere politico: dichiarazione che trova ospitalità nella *Echo de Paris*.

Lo scopo di questa dichiarazione fatta alcuni giorni prima che i rappresentanti degli Stati alleati si riuniscano a Parigi per trattare e decidere su gravi ed importanti questioni militari e politiche, è troppo evidente perchè esso abbia bisogno di illustrazione.

La dichiarazione poi è molto abilmente redatta e nei termini generici in cui si sforza di rimanere, vuole presentare il programma jugoslavo come una costruzione politica essenzialmente antigermanica vuole presentare l'unità jugoslava (serbo-croata-slovena) come una diga eretta a respingere la marea avanzante verso l'Adriatico e l'Egeo. Un tale programma non può non sorridere a certe fantasie francesi.

La dichiarazione in questione non scende in particolari, ma, fra le altre cose, ribadito il concetto dello smembramento dell'Austria, afferma « che il conflitto serbo-bulgaro è stato preparato da tutte le usurpazioni germaniche che, sistematicamente, hanno impedito alla razza jugoslava d'orientare il suo libero sviluppo verso il mare dell'ovest, verso l'Adriatico ». Ed infine la dichiarazione afferma che l'unità jugoslava, restituendo alla razza il dominio d'espansione economica che le appartiene, le renderà l'equilibrio e la prosperità ».

Come si vede la odierna manifestazione politica del Comitato jugoslavo per essere eccessivamente abile e sottile, è caduta in un er-

rore che salta subito agli occhi, in quello cioè di ignorare completamente la Potenza maggiormente interessata nella soluzione del problema adriatico: l'Italia.

Qui la Censura è pregata di non essere troppo nervosa e di riservare le sue forbici ad altre mansioni.

Dunque il Comitato jugoslavo, nella sua dichiarazione, ha voluto di proposito ignorare l'Italia per evitare di pronunciarsi sul suo programma adriatico, per evitare di mettersi contro i diritti dell'Italia alla vigilia in cui i rappresentanti del nostro paese si riuniranno a Parigi insieme a quelli degli altri Alleati.

Ma la dichiarazione odierna ha tutta l'aria di confermare le precedenti ormai note del Comitato jugoslavo come per esempio il telegramma inviato al principe Alessandro di Serbia al suo arrivo a Corfù.

Per questo è necessario dir chiaro e netto a quei signori che l'Italia non permetterà mai che questa unità jugoslava di nuovissima creazione si possa realizzare a danno dei suoi fondamentali interessi adriatici, i quali non possono soffrire limitazioni di sorta.

E giacchè siamo sull'argomento noi speriamo, anzi ne abbiamo la fiducia profonda, che gli onorevoli Selandra e Sonnino diranno chiaramente e categoricamente a Parigi, ove ne fosse ancora bisogno, che l'Italia, per la sua sicurezza ed il suo avvenire, ha da riprendere nell'Adriatico la tradizione politica di Venezia, la qual cosa non esclude nè impedisce l'affacciarsi di altri popoli nell'Adriatico per quella espansione economica necessaria a tutti i loro bisogni presenti e futuri.

Tutto sta bene, in verità; e noi che siamo tra i più convinti sostenitori della situazione che, affatto privilegiata, compete all'Italia nell'Adriatico; noi che la gloria e la potenza di Venezia e delle Monarchie di Napoli nell'Adriatico cominciammo a rievocare con questa nostra *Nazione Albanese* apertamente da quando, per uno stato di cose creato all'Italia da circostanze oramai trapassate, tra le quali non ultime le disposizioni del Trattato di Berlino del 1878, il solo ricordarle pareva ai più, per lo meno, imprudente, e servirono esse all'affermazione di quella nostra formula che, sussidiaria alla prima e fondamentale « Albania per gli Albanesi », dice: « Adriatico mare Italiano ed Albanese », noi; facendo naturalmente eco alle parole che sono di conclusione al su riportato articolo de *L'Idea Nazionale*, siamo tratti a domandare in qual modo potrebbe l'Italia, ripresa « nell'Adriatico la tradizione politica di Venezia » permettere, anzi aiutare « l'affacciarsi di altri popoli nell'Adriatico », dato che cotesti altri popoli debbano essere proprio i jugoslavi, o serbi.

### Progetti bulgari per la costituzione di un Principato bulgaro

Da Berna, 26 marzo:

Maudano da Bukrest che secondo informazioni da fonte diplomatica pervenute da Sofia, ma che bisogna accogliere con tutta riserva, sarebbero state intavolate trattative dal Governo bulgaro con l'Austria allo scopo di ottenere l'adesione del gabinetto di Vienna per la costituzione di un Principato Albanese indipendente, comprendente tutta l'Albania, da S. Giovanni di Medua a Vallona e alcune regioni della Serbia. Il paese verrebbe posto sotto la reggenza del Principe Cirillo di Bulgaria.

Uno degli scopi del recente viaggio di Re Ferdinando in Germania sarebbe stato quello di ottenere l'appoggio imperiale



che sarebbe stato accordato dal Kaiser. La relazione di questo progetto rappresenterebbe per la Bulgaria il vantaggio di acconsentire alle obiezioni di principio opposte dal Governo ungherese sull'annessione da parte della Bulgaria di una parte dell'Albania.

Notizie posteriori, aventi carattere spiccatamente ufficiale da parte del Governo di Sofia, hanno dato la più formale smentita alle tendenziose voci di un Principato Albanese, retto da un Principe bulgaro, E meglio così!

## L'occupazione dell'Epiro

Atene, 30 marzo.

La Nota per l'Epiro del Nord presentata dalle Potenze della Quadruplici alla Grecia, non ha sorpreso i circoli ministeriali.

La Nota firmata dai ministri di Francia, d'Italia, di Russia e d'Inghilterra e consegnata a Skuludis, è redatta in forma deferente. Richiama anzitutto i precedenti diplomatici della questione, le conferenze tenutesi a Londra e a Corfù per la delimitazione dell'Albania meridionale e rileva che la Grecia nell'Alto Epiro procedette soltanto ad una occupazione militare provvisoria. Ricorda che dopo le penultime elezioni i deputati epiroiti non vennero ammessi alla nuova Camera greca essendosi opposti all'ammissione tanto Gunaris, allora presidente del Consiglio, quanto Venizelos capo dell'opposizione.

Allorchè nel dicembre scorso si rifecero le elezioni, il Governo greco dichiarò ai ministri alleati che gli elettori non erano stati convocati nell'Epiro del Nord. Nondimeno i deputati vennero eletti anche in questa regione. Intervenero alla prima seduta della Camera, giurarono e presero parte alle votazioni.

Inoltre il Governo greco rispose recentemente all'interrogazione di un deputato epirota.

Qualche giornale ha poi annunciato essere sentimento del Governo di abolire lo stato d'assedio vigente nell'Epiro e di restaurare l'amministrazione civile proclamandovi tutte le leggi ordinarie vigenti nel resto della Grecia.

Premessi questi fatti la Nota conclude pregando il Governo ellenico di precisare il significato dei fatti stessi e di spiegare come considera l'occupazione dell'Epiro del Nord.

I giornali ministeriali esprimono la sicurezza che la risposta del Governo greco, la quale, dicono, attribuirà l'occupazione e le altre ragioni di ordine interno, accontenterà le Potenze alleate. Gli organi venizelisti dicono essere stato merito di Venizelos fare accettare l'occupazione militare dalle Potenze rimandando al congresso della pace la risoluzione della questione che, malgrado l'errore commesso da Skuludis con le sue dichiarazioni ultime e malgrado la Nota degli alleati, sarà risolta in conformità dei voti della nazione.

L'autorevolissimo giornale romano *La Tribuna* commenta:

Il memoriale della Quadruplici alla Grecia per la occupazione illecita e inspiegabile dell'Epiro, contiene fatti incontrovertibili, sui quali le Potenze chiedono spiegazioni. L'occupazione dell'Epiro del Nord, di là dai confini leciti, cioè da quelli assegnati alla Grecia dalla Conferenza di Londra per la delimitazione dell'Albania meridionale, è un fatto grave, il quale per il modo stesso come si è svolto non può trovare spiegazione plausibile in quella solita quanto vana formula dell'ordine pubblico, per due ragioni che tagliano la testa al toro, una intrinseca, l'altra estrinseca: la prima che nessuna turbolenza grave, maggiore o diversa da quelle che sono le condizioni normali di quei paesi, si era avvertita in Epiro verso il dicembre (data dell'occupazione greca), la quale necessitasse l'intervento del Governo greco; l'altra, estrinseca, sta nel fatto che, se si fosse trattato nell'intenzione degli occupanti, di un puro e semplice fatto di ordine pubblico senza portar politica, non si spiegherebbero quei seguiti d'ordine puramente poli-

tico che al fatto tennero dietro, come l'elezione dei deputati epiroiti, la loro ammissione alla Camera, l'esercizio del loro voto, e la risposta di membri del Governo a loro interrogazione, tutti fatti assodati che il memoriale delle Potenze enumera, e che involgono senza possibilità di alcun dubbio la responsabilità, la premeditazione, la connivenza e decisa volontà politica del Governo greco nel compiere e mantenere l'atto d'occupazione. Si noti, di passaggio, l'ambiguità del contegno del Governo stesso, il quale come si diceva nel primo momento dell'occupazione l'accettazione liberamente data ai deliberati di Londra così nel secondo momento teneva un contegno non menò subdolo ed equivoco, poichè mentre assicurava i rappresentanti delle Potenze che le elezioni non sarebbero state indette nelle regioni d'Epiro occupate per « ordine pubblico », preparava invece tali elezioni e le compieva fino alle ultime conseguenze parlamentari e politiche. In quanto alle quali, ci sia permesso di richiamare l'analogo caso dei deputati di Creta, a cui un cretese gran patriota, ma uomo di Governo, e di grande senno e prudenza, Venizelos, seppe per le ragioni di Stato impedire l'ingresso alla Camera, opportunamente e sapientemente facendo tacere i suoi stessi sentimenti!

Così stando le cose, ed essendo questi fatti enumerati in maniera incontrovertibile nel memoriale delle Potenze, ci sembra alquanto platonico ed ardito il parere espresso dalla stampa greca che una risposta del Governo greco la quale mantenga l'ingenuo punto di vista finora tenuto adottando una delle solite formule evasive, possa accontentare le Potenze della Quadruplici. Le quali, sarà bene ripeterlo una centesima volta, in tutta questa questione dell'Epiro non sono e non possono essere disposte ad ammettere altri punti di vista ed altre formule se non quelle fissate nella Conferenza di Londra, che la Grecia conosce e ricorda.

Atene, 30 marzo.

Numerosi deputati volendo impegnare alla Camera una discussione circa l'Epiro e Salonico il governo ha dichiarato che riteneva inopportuna qualsiasi discussione di politica estera e che sarebbe impossibile che il Governo vi partecipasse.

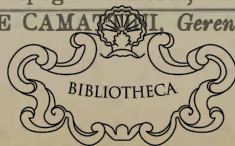
Mi consta che la Grecia ha risposto alla Nota scritta dalla Quadruplici, riconfermando la dichiarazione di Rhallys all'epoca dell'occupazione dell'Epiro settentrionale nel dicembre 1914, e spiegando che i provvedimenti presi nell'Epiro sono dettati da necessità di ordine pubblico e amministrativo. La risposta non parla della questione dei deputati: la comprende forse nelle necessità di ordine pubblico?

*Sottoscrivamo anche noi a cosiffatti commenti de « La Tribuna », meno, beninteso, all'ultima parte di essi nella quale è detto che a riguardo dell'Epiro non possono essere ammessi altri punti di vista ed altre formule che non siano precisamente quelli adottati dalla Conferenza di Londra; e per contrario osserviamo brevemente che quei punti di vista e quelle formule hanno nei rapporti con gli interessi Albanesi, lo stesso valore che nei rapporti di altri popoli ebbero le decisioni del Trattato di Vienna del 1815.*

*Le Grandi Potenze i cui rappresentanti costituirono la Conferenza di Londra sono le stesse che fino a poco tempo prima avevano concordemente ritenuto e statuito in base a dati di fatto incontravvertibili che l'allora vilayet ottomano di Janina, o Epiro, o Albania Meridionale è parte integrante anche esso del tutto Albania, al pari degli altri vilayetti ex-ottomani di Shodra, Kossova Monastir e Salonico. E non potendo veruna forza umana o divina operare il miracolo di far mutare oggi quello che ieri era fatto certo ed incontrovertibile, ne viene di legittima conseguenza che le decisioni di Londra, data l'urgenza del momento, sono state prese in contemplazione, diciamolo pure, sotto la pressione di fatti che furono del tutto temporanei e transitori, appunto perchè in opposizione ai ricordati fatti stabili e incontrovertibili. Ecco perchè anche le decisioni di Londra, a riguardo degli interessi Albanesi, hanno avuto un valore del tutto temporaneo e transitorio, e non intendiamo dire cosa irriverente.*

Roma - Tipografia Doria, V. Claudia, 12.

CESARE CAMATSI, Gerente responsabile



Camera dei deputati  
Biblioteca "Nilde Iotti"